Prof. ANDREA CORSINI

I primi innesti pubblici del Vaiuolo in FIRENZE

Comunicazione fatta alla Società Toscana d'Igiene nell'Adunanza del 16 Febbraio 1912.

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA CLAUDIANA

1912

Prof. ANDREA CORSINI

I primi innesti pubblici del Vaiuolo in FIRENZE

Comunicazione fatta alla Società Toscana d' Igiene nell' Adunanza del 16 Febbraio 1912.

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA CLAUDIANA
1912

I primi innesti pubblici del Vaiuolo in Firenze

È ben noto come la pratica della inoculazione del vaiuolo umano si faccia risalire ai Cinesi i quali già fra il 900 ed il 1000 l'avrebber praticata insinuando nelle narici, col mezzo di bambagia ed insieme ad un grano di muschio, la materia, fresca od essiccata, delle pustole vaiolose. Dalla Cina tal pratica sarebbe passata nella Georgia e nella Circassia ove certo fu adottata su vasta scala per raggiungere uno scopo essenzialmente commerciale: conservare cioè quella proverbiale bellezza che fa tuttora presceglierе per i più ricchi harem le donne di tal regione. Da ciò l'appellativo di *Modus Circassicus* dato all' innesto da Alberto Haller. I Tartari ed i Bramani la esercitarono dipoi nelle Indie, donde passò nella Tessaglia, nella Grecia ed infine a Costantinopoli, ove sembra che fin dal 1672 una vecchia della Tessaglia la praticasse quale rimedio a lei rivelato da Maria Vergine. Il metodo della vecchia tessala è anzi spesso citato dagli autori che scrissero sull' innesto del vaiuolo.

L' innesto fu appreso dagli europei in Costantinopoli e reso tosto popolare a mezzo delle Ambasciate francese ed inglese per l'opera respettiva del marchese Chateau-Neuf e della moglie del Ministro d' Inghilterra, Lady Werterly Montague. Il medico Antonio le Duc (1), e prima ancora i dottori Emanuele Timoni (2)

(1) Antonio le Duc. — *Dissertatio de Byzantina Variolarum Infitione.*

(2) E. Timoni. — *Historia Variolarum quae per institutionem excitantur* — Constantiae 1713.

e Pillarini (1), aveano scientificamente illustrato la vaiolizzazione, ma senza l'apostolato di Lady Montague essa sarebbe rimasta, almeno per molto tempo, lontana dalla pratica in Europa. Basti il dire che tale gentildonna, dopo aver fatto inoculare, nel 1717 in Costantinopoli, il proprio figlio e dopo i resultati ottenuti nel 1721, in Londra, su una sua bambina, riuscì a convincere la Principessa di Galles, più tardi regina d'Inghilterra, a farne pur essa l'esperimento sui propri figli, e potè da sola, scrive Mr. de la Condamine, inoculare ben 6000 persone in un solo anno.

In breve sorsero da una parte numerosi difensori dell'innesto, dall'altra accaniti avversari, ed il rumore menato fu tale e tanto che Caterina II di Russia, la quale avea voluto farne su sè stessa la prova, in tal modo credette scriverne al Voltaire, caldo sostenitore della vaiolizzazione: « c'est bien la peine de faire tant de bruit pour une pareille bagatelle, et d'empêcher les gens de se sauver la vie si aisément et gaîment? — La questione si fece sempre più grave e perfino i teologi se ne occuparono; anzi questi ne proclamarono in Francia la condanna quando dal Parlamento fu loro posto il quesito « an variolas inoculare nefas ».

In Germania, come altrove, furono contrari all'innesto anche medici celebri apportando ragioni scientifiche talora molto plausibili, su le quali non è qui il momento d'intrattenersi. Ma i successi ottenuti in America nel 1738 ed a Londra nel 1746 furono rapidamente propalati, e le popolazioni, non esclusa la tedesca, divennero più o meno presto fidenti nella inoculazione vaiolosa. La stessa Maria Teresa d'Austria volle che vi fossero assoggettati i propri figli, Giuseppe e Leopoldo. La Francia si mostrò in principio contraria perchè, così almeno dice Atto Vannucci, si trattava di cosa promossa e caldeggiata da un italiano. Infatti il mugellano Angelo Gatti, fervente e convinto apostolo della vaiolizzazione, dovette aspramente lottare per essa e

---

(1) Pillarini. — *Nova et tuta variolas excitandi per transplanctationem methodus* — Venetiis 1715.

fu fatto segno a tali animosità e calunnie da rendersi necessario, nell'anno 1723, l'intervento del Re e del Parlamento. Posta da quest'ultimo la discussione su un tale argomento ne venne parere contrario non solo, come abbiam visto, da parte della facoltà teologica ma anche da parte di quella medica cui appartenevano indiscusse celebrità. Però, in seguito alla grande campagna specialmente condotta verso il 1750 da Mr. de la Condamine, la vaiolizzazione non solo riuscì a penetrare anche in Francia ma anzi vi diventò di moda: narra infatti il Facen che la parola inoculazione dalle scuole e dalle Accademie passò ben presto nei brillanti convegni, ove le donne eleganti e gli uomini di società gareggiarono perfino nel fregiarsi di nastri « a la inoculation ».

*
* *

Dicono alcuni che in Italia i primi innesti del vaiuolo siano stati eseguiti nell'Umbria dal Dott. Domenico Peverini durante l'anno 1750, dopo la tremenda epidemia per la quale in Roma soltanto perirono oltre 6000 persone. Altri attribuiscono siffatta priorità a Livorno e vi annettono la data del 1754. Comunque sia, ostacoli, e non pochi, sorsero anche in Italia contro tale innovazione. Un documento fino a poco tempo fa inedito e pubblicato per la prima volta dal Prof. Abba, mostra, per esempio, come vivamente dovette essere criticato il barone Perrone di San Martino, ambasciatore del Re di Piemonte in Inghilterra, che nel 1753, in Londra, avea fatto vaiolizzare il proprio figlio; egli, in data 15 Luglio dello stesso anno, per mezzo di una lettera aperta ed indirizzata ad un immaginario amico, dovette infatti render noto a tutti il proprio operato per mostrare come erroneo fosse l'addebito fattogli.

Però, al solito, anche qua il metodo si diffuse ed i varii stati cominciarono ad occuparsene. La Repubblica Veneta ordinava in-

tanto che l'innesto del vaiuolo fosse compiuto a spese pubbliche, che fossero stampate le opere del Prof. Gatti già venute in gran fama, e che fosse posta ogni cura nel combattere l'avverso giudizio popolare.

La stessa Corte Pontificia, presso la quale già si era recato il De la Condamine, non si mostrò sfavorevole alla nuova pratica medica, ma anzi l'appoggiò, forse per esservi stata in antecedenza preparata oltre che dal La Condamine, dalla Marchesa Bufalini di Cesena, attivissima emula italiana di Lady Montague. E così in non molto volger di tempo, il metodo dell'innesto avanzando anche nelle altre regioni conquistò a mano a mano tutta la penisola.

Quanto alla Toscana tutto fa credere che proprio Livorno sia stato il luogo nel quale prima d'ogni altro fu praticata l'inoculazione del vaiolo. Infatti scrive il Targioni che già avanti il 1755 « si sentiva con indifferenza raccontare che l'innesto del vaiuolo riusciva benissimo in Livorno ed in alcune parti dell'Umbria ». Nessun cenno quindi ad altro luogo della Toscana, ma solo a Livorno ed all'Umbria ove si trovava appunto il sullodato Dott. Peverini. Di più v'ha anzi che, sempre al dire del Targioni, in seguito ad una grande strage prodotta dal vaiuolo, l'innesto nell'anno 1756, si era reso in quella città « famigliare ».

A Livorno dovette tener dietro Siena che nel 1755, per iniziativa, del Cav. Girolamo Pannilini, Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, chiamò appunto lo stesso Dott. Domenico Peverini perchè da lui fosse eseguito il primo esperimento d'innesti di vaiuolo. A questo medico di Città di Castello si attribuisce da alcuni, come abbiam visto, il merito di aver per primo praticata la vaiolizzazione in Italia. Non credo che di ciò si possa esser sicuri. Ma è certo che allorquando venne a Siena egli era « in questa operazione molto sperimentato », essendo stato « fra i primi che abbiano stabilito in Toscana e nello Stato Pontificio l'Innesto »; così almeno si legge nella prefazione ad un volume di Atti dell'Accademia dei Fisiocritici di

Siena per l'anno 1761 (1). Ad ogni modo ecco ciò che si può apprendere da questo stesso volume intorno al suo operato nello Spedale di Siena:

« Questi (ossia il Dott. Peverini) il dì primo d'Ottobre dell'anno 1755 avendo prescelti tre fanciulli, gli preparò avanti con la purga, che conveniva alla diversa loro costituzione, e, dopo un giorno di riposo, il terzo del mese sopradetto fece l'Innesto con tre diversi spilli spalmati a quest'effetto nella marcia d'un Vaiuolo discreto tendente alla declinazione. Insinuato loro in tal guisa il veleno varioloso, non furono trascurate dal medesimo quelle necessarie cautele, le quali rendono questa artificiale malattia o più sicura o più mite. Sofferirono adunque un Vaiuolo assai benigno, il quale, dopo aver fatto il suo corso felicemente a capo a diciassette giorni, prosciugate le Bolle, lasciò loro solamente il contento d'aver pagato questo quasi indispensabile tributo, con tanto suo poco incomodo. — Avvalorato il sopradetto Sig. Rettore da un esito così prospero, e così corrispondente ai suoi desideri volle che si facesse una seconda inoculazione nel dì 19 Agosto 1756 ».

A questo secondo esperimento fu preposto il Dott. Leone Pagliai, Lettore di Fisica nell' Università di Siena e Medico che godea reputazione grande di dottrina.

Mi è stato caro il ritrovare fra le carte dell'Archivio della Reggenza nel R. Archivio di Stato di Firenze una relazione autografa di tale dottore, diretta, in forma di lettera al Cav. Pannilini, Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala (2). Avremo occasione di vedere fra poco il perchè tale lettera si trovi nell'Archivio suddetto. Essa porta la data del 16 settembre 1756 e dai fatti e le parole esposte emerge la ritenuta bontà ed efficacia del metodo.

(1) *Storia generale degl' innesti di vaiuolo fatti in Siena dall'anno 1758 fino a tutto il 1760* — Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici, dell'anno 1760 — Tomo I — Siena — Appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico — 1761.

(2) V. Appendice N. 1.

A queste prime esperienze tennero dietro in Siena una quantità d' inoculazioni, talchè nel citato volume di Atti si legge che « molte Persone si soggettarono all'esperimento in questa Città e forse più che in molte altre relativamente alla sua popolazione ». Da tal fatto appunto nacque nell'Accademia il desiderio di consacrare un volume dei suoi Atti alla Storia delle inoculazioni eseguite in Siena nel triennio 1758-1760. L' importanza di tal pubblicazione in quel tempo è spiegata dalle seguenti parole del proemio: « È oramai noto a chiunque quanto interessi l' Umanità lo schiarimento della celebre Questione dell' Innesto dei Vaiuoli, e quanto strepito abbia fatto da molt'anni in qua, e lo faccia pur di presente per tutta l' Europa. È stata dibattuta, e ancor si dibatte e nell' Inghilterra, e nella Francia, e nella Germania, e nell' Italia con magnifico apparato di ragioni, e d'esperienze dall' uno e dall'altro partito ».

Le prime storie riportate in detto volume sono come vi è detto, « del Sig. Dott. Francesco Caluri (1) Medico, noto per una sua dissertazione intitolata — *Dell' innestare il vaiuolo* — letta nell'Accademia, e pubblicata poi con le stampe nel 1760 in Siena presso il Botti Stampatore. Si può dire con verità che Egli è stato il primo, che abbia promosso, e fatto per le Case private di questa Città un tale esperimento, e forse in maggior numero, che qualsivoglia altro Medico, essendo Egli forte, e zelante fautore del medesimo ». Il primo innesto privato egli lo avea fatto l' 8 Giugno 1758. « Seguono due storie del Dott. Annibale Bastiani, membro dell'Accademia e della Società Bottanica Fiorentina e Cortonese e illustre Medico in S. Casciano de' Bagni » — Poi « un' istoria d' inoculazione fatta dal Sig. Dott. Buonaventura Perotti valente Medico, e Professore di Logica, e di Geometria

---

(1) In appendice (N. 2) tra alcuni documenti mi è sembrato interessante riportare la descrizione del metodo adoperato dal dott. Caluri. Del resto si può prendere notizia di varî metodi consultando gli autori che scrissero sull' innesto del vaiolo e de' quali qualche nome e il titolo dell'opera è citato nel testo, nelle note, o in appendice della presente memoria.

nella nostra Università. » — Infine « quelle del Sig. Dott. Salvadore Galletti Castellucci, Medico fra nostri de' più accreditati. Avendo egli assistito da pari suo, in compagnia del Sig. Dott. Leone Pagliai già lodato di sopra ad una terza esperienza, che fu fatta nel suddetto Spedale sopra venticinque Fanciulli tra maschi, e femmine nel 1760 » — E poichè « il Sig. Dott. Tabarrani di Lucca, dottissimo Professore di Notomia in questa Università, e celebre per le sue osservazioni anatomiche ed altre opere già rese pubbliche con la Stampa espose in Accademia un caso di Vaiuolo naturale, degno di esser ricordato per vari accidenti da cui fu accompagnato » e « perchè dedurre se ne possono agevolmente delle conseguenze a pro' dell' Inoculazione del Vaiuolo » il testo di una tale comunicazione fu del pari riportato e servì di appendice all' interessante volume.

Con ciò l'Accademia non ebbe in animo di « entrare in dispute con chi che sia, nè dichiarare il suo sentimento intorno all' Inoculazione; Ella è indifferentissima, (almeno si scriveva) nè altro ricerca, che la nuda, e semplice verità ». Però, a vero dire, gli estensori delle storie erano tutti favorevoli alla pratica dell' Innesto!

*
* *

Per ciò che si riferisce a Firenze e che forma lo scopo essenziale della presente comunicazione debbo appunto dire che mi sono deciso a riassumere queste poche notizie, anche per correggere un errore che ho trovato ripetuto e negli studî di Medicina Pubblica dell'illustre Prof. Betti (1), e nella Storia degli Stabilimenti di Beneficenza di Firenze del Passerini (2) nonchè, infine, nei cenni storici pubblicati dall'Andreucci sul vaiuolo e la sua profilassi (3). In tutti infatti si legge che le prime inoculazioni

---

(1) Betti Dott. Pietro: *Studi di medicina pubblica*. Vol. 4°. Firenze, 1861.
(2) Passerini Luigi: *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza*. Firenze, 1853.
(3) Andreucci Avv. Ottavio: *Del Vaiuolo e della sua Profilassi*. Firenze, 1863.

del vainolo arabo furono istituite per cura del Dott. Stefano Baci nel 1777 in quattordici trovatelli dello Spedale degl' Innocenti. Anzi il Passerini va ancora più in là affermando che nel 23 aprile 1777 fu dato principio non in Firenze ma in Toscana alla inoculazione del vaiuolo umano. Orbene non solo per la Toscana di cui abbiam già parlato, e rispetto alla quale mi limito ad aggiungere che pure in Borgo S. Sepolcro veniva nel 1756 dal Dott. Ranieri Gamucci praticata la vaiolizzazione, ma per Firenze stessa tale data è stata dai suddetti autori posticipata, e di almeno 21 anno. Ciò che non è poco per la breve storia di questo capitolo dell' epidemiologia! A provar questo basterebbe il fatto che nel 1757 veniva alla luce un volumetto del Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti (1) in cui si dà conto degl' innesti da lui eseguiti in Firenze nell'autunno del 1756 sopra sei fanciulli del Regio Spedale di S. Maria degli Innocenti. Da tal prezioso libretto si possono intanto apprendere alcune notizie come le seguenti:

« La nostra Firenze, scrive il Targioni a proposito dell' Innesto vaioloso, fu tra le prime Città dell'Italia, che restasse informata di questa verità, mentre in essa fu stampata nel 1725, e ricevuta con plauso la Relazione ed Istruzione del celebre Carlo Maitland, volgarizzata dal Cav. Tommaso Derheam. L' epidemie però de' Vaiuoli, che da quel tempo in poi hanno regnato in Firenze, non son state, per Divina Misericordia, tanto micidiali da mettere in costernazione il paese, e far risolvere i genitori ad appigliarsi al rifugio proposto dal Maitland, per salvare i loro figli dalla morte: perciò il di lui libro era omai lasciato in oblio, e letto da pochi, e solo si sentiva con indifferenza raccontare che l' Innesto del Vaiuolo riusciva benissimo in Livorno, ed in alcune parti dell' Umbria.

Fortunatamente nella Primavera dell' anno 1755, il Sig. de la

(1) Targioni-Tozzetti Dott. Giovanni: *Relazioni d' Innesti di Vaiuolo fatti in Firenze nell'Autunno dell' anno MDCCLVI.* — Firenze. 1757.

Condamine, uno dei primi Filosofi della Francia, ed uno di quei grand' Uomini che fanno onore al secolo, si trattenne per alcune settimane in Firenze, dove o colla sua utilissima Dissertazione stampata, ma molto più colle convincenti ragioni addotte nei famigliari discorsi avuti con diverse persone, dissipò certi dubbi, e risvegliò il desiderio di porre in pratica l' Innesto.

Non si sarebbe però mai dato principio a tal' impresa, se il medesimo sig. de la Condamine non ne avesse tenuto più volte proposito con Sua Eccellenza il sig. Conte Emanuele De Richecourt, il quale presedendo con tanta sua lode, e con tanto nostro vantaggio, al governo della Toscana, non tralascia veruno efficace mezzo per procurare la sicurezza, e la felicità dei Popoli a lui affidati.

Questo ragguardevolissimo Personaggio adunque, essendo restato pienamente informato di quanta importanza fosse per il pubblico bene, il rendere comune ed accetto a tutta la Toscana l' uso dell' innesto del Vaiuolo, pensò saviamente, e da pari suo, che bisognava principiare dal persuadere, ed allettare il popolo, col felice esito di esperienze comandate dal Governo, ed eseguite in qualche luogo pubblico con tutta la possibile diligenza da Medici e Cerusici deputati a tal'effetto ».

E tutto ciò parmi dal punto di vista storico non solo indubbiamente probativo ma anche assai importante!

Ma v' ha di più e di meglio. Sempre nell' Archivio della Reggenza ho ritrovato fra alcune carte relative al cessato spedale di S. Matteo, una serie di documenti comprovanti come ivi si eseguissero nel 1762 innesti *pubblici* di vaiuolo. Ed accennandosi in tali carte a Notificazioni affisse per la città per dare avviso al pubblico della prossima sessione di inoculazioni, (come, *mutatis mutandis,* si fa oggi per le pubbliche vaccinazioni), feci di esse ricerca e potei trovarne un esemplare del quale ho il piacere di mostrar qui la riproduzione fotografica. La cosa mi è ancor più gradita poichè questo *documento* dimostra come

in quest'anno si compia esattamente un secolo e mezzo dai primi innesti pubblici del Vaiuolo in Firenze.

NOTIFICAZIONE.

Li Spettabili Signori Conſoli e Provveditori dell' Univerſità ed Arte del Cambio della Città di Firenze come Soprintendenti del Regio Spedale di S. Matteo in eſecuzione degli Ordini dell' Imperial Conſiglio di Reggenza partecipati a' Signori Provveditori del detto Spedale con Motuproprio del dì 29. Luglio 1762. notificano a tutti gli Abitanti di queſta Città, e ſuo Diſtretto, che l' eſperienze già fatte in molti Paeſi, e anche in Toſcana, avendo fatto conoſcere quanto, per preſervare dalla ſtrage, e da molte infermità, che ſuol cagionare il Vaiolo, ſia utile la cura chiamata comunemente Inoculazione, perciò a fine che i Poveri godino di queſto benefizio, è ſtato riſoluto d' intraprendere queſta cura nello Spedale di S. Matteo ſopra venti poveri Ragazzi maſchi, che ſiano dell' età di cinque a' tredici anni, quali ſaranno aſſiſtiti da Medici, e Chirurgi, e provveduti di tutto il biſognevole a ſpeſe del detto Spedale.

I Ragazzi dunque, che ſaranno deſtinati da' loro Genitori a goder di queſto benefizio, dovranno nel termine di otto giorni dal dì della preſente Notificazione preſentarſi alla Caſa del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, che ſarà uno de' Medici deſtinati per aſſiſtere a queſta cura, quale riconoſcerà ſe ſian capaci d' eſſere ammeſſi alla medeſima, e quando egli li trovi capaci, ſaranno da lui muniti di un atteſtato in carta, che loro nel detto termine di giorni otto dovranno preſentare all' Infermiere di S. Matteo, che gli metterà in nota per eſſer ricevuti al detto Spedale nella mattina del dì ventidue del corrente Meſe d' Agoſto, che è il giorno nel quale ſi darà principio a detta cura.

Data dal Regio Spedale di S. Matteo il dì 2. Agoſto 1762.

Giona Filippo Brocchi Cancelliere.

IN FIRENZE. MDCCLXII.

Nella Stamperia di Franceſco Moucke. *Con licenza de' Superiori.*

Le sessioni d'innesto a pro' dei poveri, che allora faceansi esclusivamente in primavera ed autunno, ritenendosi sol queste, e specialmente la primavera, essere le stagioni adatte, furono, come chiaramente da tale notificazione appare, iniziate per volere dei governanti, al pari delle prime esperienze private eseguite nello Spedale degl' Innocenti nel 1756. Si era allora in quel periodo in cui, asceso al trono d'Austria il lorenese granduca Francesco II di Toscana, questa era stata da lui affidata al governo di un Consiglio

di Reggenza. Da ciò appunto il nome di Reggenza dato a questo periodo durato 26 anni, cioè fino alla venuta di Pietro Leopoldo (1765). Fra coloro che furono preposti alla cosa pubblica e che tanto a favor della Toscana oprarono con riforme o con studî che servirono a riforme successive, fu appunto il Conte Emanuele de Richecourt cui il Targioni accenna e che, a ciò convinto dal La Condamine sembra esser stato proprio lo spirito animatore dell'innesto pubblico di vaiuolo. Fatto si è che tutte le relazioni, le lettere etc., si trovano indirizzate all'Imperial Consiglio di Reggenza, e più spesso al Segretario di esso Conte Roberto Pandolfini perchè ne riferisca in Consiglio. Prima però di decidersi ad impartire degli ordini, volle il Consiglio assumere sempre nuove ed ulteriori informazioni circa i resultati di altri esperimenti, e per questo richiese notizie anche al Cav. Girolamo Pannilini di Siena. Questi inviò, accompagnandola con una lettera autografa che porta la data 17 Settembre 1756, quella relazione del Dott. Pagliai circa l'esperienze eseguite nello Spedale di S. Maria della Scala, la quale ho detto trovarsi adesso negl' incartamenti della Reggenza.

Le prime inoculazioni pubbliche furono adunque iniziate, in seguito a Motuproprio 29 Luglio 1762 dell' Imperial Consiglio di Reggenza, nel giorno 22 Agosto dello stesso anno e l'ordine venne impartito ai Provveditori del R. Spedale di S. Matteo ove era stato stabilito dovessero esse aver luogo.

Lo Spedale di S. Matteo, chiamato anche per lungo tempo lo Spedale di Lemmo, era stato fondato nel 1385 da un tal Guglielmo di Balduccio di Vinci di Graziano ascritto all'Arte del Cambio e denominato Lemmo per abbreviazione. Egli, nato da umile famiglia in Montecatini, arricchì con mezzi leciti ed anche, sembra anzi il più spesso poichè fu condannato per usura, con mezzi illeciti. Ridotto a vecchiaia volle attenuare le sue colpe ridonando ai poveri parte almeno di ciò che avea loro estorto, ed a tal fine istituì per essi questo spedale che pose sotto il perpetuo patronato dell'Arte del Cambio. Lo Spedale di S. Matteo

sorgeva proprio in prossimità di questa nostra sede, cioè sulla Piazza S. Marco, e più precisamente là dove Via Ricasoli fa angolo con la via della Sapienza. Ivi rimase fino alla sua soppressione, che, avvenuta nel 1784, rese libero l'edifizio che fin allora lo avea accolto; in questo fu posta l'Accademia di Belle Arti che tuttora vi risiede.

Sebbene nella notificazione si accennasse a venti ragazzi, il primo innesto fu eseguito soltanto su dodici maschi, ed il secondo, nella primavera del 1763, su sei femmine: sembra infatti che una sessione fosse destinata ai maschi ed una alle femmine. A ciascuno degli inoculati venivano regalati Paoli 6 (Lire 4 toscane) equivalenti a L. 3,36 della nostra moneta. Di questo regalo. si apprende da una lettera del 3 Gennaio 1763 indirizzata, a nome dei Provveditori, dal Camarlengo dello Spedale di S. Matteo all'Imperial Consiglio di Reggenza perchè fosse dato ordine ai Ministri del R. Spedale dei Convalescenti, di pagare il relativo importo. Su questo Spedale, detto anche di S. Paolo, che era sulla Piazza di S. Maria Novella là dove se ne vedono oggi le loggie, era stato deciso dal Consiglio che gravasse l'onere di tale regalo in quanto che, resulta da altra lettera del 24 Settembre 1762, esso dovea rappresentare il correspettivo del pasto che l'Ospedale di S. Paolo avrebbe dovuto dare a tali ragazzi considerati come convalescenti.

In appendice (N.° 3) ho creduto, come curiosità, riportare la nota delle spese fatte dallo Spedale di S. Matteo per i due primi innesti suddetti e che ascesero in tutto a più di 200 scudi: noterò solo come le spese di medicinali si avvicinarono molto a quelle del pane e come ai quattro medici destinati all'esecuzione dell'innesto furono dati scudi 32 ed ai quattro cerusici scudi 24. Per ciascuna sessione si ricorse a due medici ed a due chirurghi che furono scelti fra i 24 dell'Ospedale di S. Matteo: vennero inoltre nominati due medici e due chirurghi supplenti. Nella prima e, poichè si era in autunno, unica sessione del 1762, i medici furon il Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti ed il Dott. Luca Martini ed i cerusici i Sigg. Francesco Pini e Na-

tale Carloni. Nella sessione seguente della primavera 1763 i medici furono il Dott. Gesualdo Vannucci e Saverio Manetti, chirurghi i Sigg. Francesco Scarperia e Francesco Becherini i quali ultimi, come leggesi in una lettera del Targioni, già aveano praticato l' innesto in casa Mori ed in casa Biliotti. Nelle varie sessioni i sanitari venivano cambiati. Forse essi non erano neppure molto soddisfatti del pagamento concessogli, posto al confronto dell'opera che doveano prestare; questo sembrami apparisca da una lettera (1) inviata al Segretario di Legazione il 16 Agosto 1763 dal Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti che per quell'anno era stato incaricato dall' Imperial Consiglio di scegliere, nella nota compilata per ordine di anzianità ed al Consiglio precedentemente inviata dai Provveditori dello Spedale, i medici da destinarsi all' innesto dei poveri. Egli consiglia infatti di preferire alcuni professionisti giovani poichè i Professori più vecchi, egli scrive, « essendo molto occupati nella pratica, forse non avrebbero tutto il tempo per fare colla necessaria frequenza le visite degl' inoculati ».

Del resto basta dare un' occhiata a qualcuna delle relazioni d' innesto per convincersi di quanta gravità ed importanza si circondasse il relativo atto operatorio: forse non si usavano tante precauzioni e non si facea tanta preparazione per operazioni chirurgiche di ben altra importanza! Si discuteva poi sulle più minute particolarità e modalità: chi preferiva eseguire la inoculazione nel braccio e chi nella coscia, chi consigliava adoperare l' ago e chi il coltello, chi adoperava fili imbevuti di materia e chi si contentava spalmare con questa la ferita che dipoi ricopriva con gusci di noce, chi riteneva esser meglio dare, avanti l' operazione, una purga e chi un' altra, chi prescriveva una dieta e chi una dieta differente del tutto. Insomma non solo si era preoccupati del decorso ma anche, e forse ancor più, della preparazione e dell' atto operativo.

---

(1) V. Appendice, N.° I.

Fra tante discussioni i giovani erano, come sempre, i più desiderosi di fare e di meglio fare, ed i medici praticanti dello Spedale di S. Maria Nuova si agitavano perchè loro era stato negato il passo nello Spedale di S. Matteo durante il periodo dell' innesto. Anzi questi ultimi, dopo varii tentativi, si decisero ad inviare una supplica (1) alla Sacra Cesarea Maestà dell' Imperatore, in essa rammentando, fra l' altro, che erano venuti da lontano (molti di loro infatti neppure eran toscani) anche per abilitarsi « nella pratica d' innestare il vaiolo ormai quasi in tutte le parti d' Italia resosi noto e ricercato ». — Non sono riuscito a sapere se la Sacra Cesarea Maestà accondiscese al loro desiderio!

Un' altra lettera (2) diretta alla Sacra Cesarea Maestà, ma questa volta scritta dai Provveditori dell' Ospedale di S. Matteo, Marchese Ugo della Stufa e Sasso Maria Sassi, dà notizia che nell' autunno 1763 quantunque fossero state affisse le solite notificazioni e fosse stata data partecipazione al Capitano del Bigallo ed al Commissario degl' Innocenti per vedere se « fra i Figliuoli alla loro custodia raccomandati ve ne fossero di quelli capaci all' inoculazione » nessuno si era presentato per sottoporsi a tale operazione, e che perciò « stante la stagione avanzata secondo il parere dei medici Bertini e Collini, non potendosi metterla in pratica » i Provveditori stessi ritenevano, nonostante le loro premure, chiusa la terza sessione. Segno evidente che, sebbene a quanto sembra i resultati fossero favorevoli, non era ancora entrata nel popolo la convinzione della utilità di tal pratica oppure che, sopito il pericolo del vaiolo, nessuno pensava più a prevenirlo.

Con maggiore o minore accorrer di popolo le vaiolizzazioni però continuarono. Forse può esservi stata qualche interruzione in quelle pubbliche, e questa potrebbe essere la ragione per cui il Betti cita come prime quelle del 1777. Per Siena sappiamo

(1) Vedi Appendice n° 5.
(2) Vedi Appendice n° 6.

che l'esecuzione di esse era stata affidata al Soprintendente di quello Spedale; e ciò era tassativamente stabilito anche dal regolamento di tale Istituto compilato nel 1783.

*
* *

La celebre pubblicazione dello Jenner, avvenuta nel 1798, portò, com'è naturale, una benefica rivoluzione nella pratica dell'innesto e tanto più benefica in quantochè nella vaiolizzazione si erano dovuti verificare due inconvenienti gravi: 1° che talora il vaiolo attecchiva in modo assai violento, lasciando anche deturpato chi all'innesto si era sottomesso; 2° che qualche volta il vaiolo inoculato si era diffuso in modo epidemico nelle adiacenze.

Non tutti però si assoggettarono subito a tale cambiamento di cose, chè anzi più vivaci rinacquer le contese fra' medici, molti restando proclivi al vecchio sistema. Si vider perfino alcuni, già contrari alla vaiolizzazione, sostener questa per combattere l'innesto vaccinico!

Della storia della vaccinazione non parlo. Di data tanto più recente, molto più facile è il rintracciare, a chi lo desideri, la via da essa percorsa. Una sola cosa voglio però qui ricordare e cioè che un'apposita ordinanza del 12 Giugno 1801, provocata dal dott. Attilio Zuccagni, stabiliva per la prima volta che l'inoculazione del vaccino si facesse nello Spedale degl' Innocenti. E tale operazione venne di lì a breve eseguita dal Dott. Lorenzo Nannoni. Lo stesso Governo Toscano ordinava poi, e più precisamente il 13 Settembre 1804, che il Prof. Luigi Biagini di Pistoia dovesse vaccinare nello Spedale gli esposti di quella città e, dietro istigazione del vaccinista Prof. Andrea Vaccà, ordinava pure che il 21 Novembre 1805 si ripetessero nell'Ospedale degl' Innocenti le prove della vaccinazione che sembra non fossero riuscite troppo bene nel primo esperimento. Questo ho ricordato perchè il nostro Prof. Betti a tal proposito ebbe a

protestare a Parigi nella seduta del 16 Dicembre 1851 a quella Accademia Nazionale di Medicina pel fatto che in tale seduta si encomiava il defunto Prof. Hallè per avere esso introdotto la vaccinazione in Toscana allorchè trovavasi, nel 1806, presso la corte Napoleonica di Lucca. Se l'elogio venne fatto perchè si riteneva l'Hallè l'introduttore del metodo nella nostra regione non v'ha dubbio che il Betti avesse veramente ragione. Ma è possibile invece ch'egli fosse l'inspiratore di quel celebre decreto riprodotto anche recentemente dal Prof. Abba (1), che porta appunto la data del 25 Dicembre 1806, e che venne a completare l'opera dei due decreti precedenti (22 Aprile 1804 e 9 Ottobre 1805) per i quali si stabiliva di erigere un istituto per l'innesto del vaccino, e di affidarne il funzionamento a tre membri de'quali si determinavano le attribuzioni. Per tale decreto del 1806 veniva da Felice Baciocchi resa obbligatoria la vaccinazione nel principato di Lucca e nei 13 articoli da cui risulta composto si può ancor oggi veder racchiuso tutto il succo dell'attuale legislazione al proposito. Se veramente fosse stato l'Hallè l'inspiratore di esso, a lui spetterebbe il merito di aver procacciato all'Italia il vanto di aver per prima proclamato l'obbligatorietà della vaccinazione.

Ove invece non può esistere dubbio è sul fatto che i Baciocchi, al pari di Napoleone e di tutti i governi francesi di quel tempo, si mostrarono strenui propugnatori della vaccinazione. Se anche non vi fossero gli accennati documenti, basterebbe a persuadercene un aneddoto narrato dal Prof. Betti che qui riporto perchè sembrami assai curioso, specialmente allorquando si consideri la qualità dei personaggi. Non bisogna infatti scordare che, morto Felice Baciocchi, la principessa Elisa, sua moglie, era stata dal fratello Napoleone nominata governatrice della Toscana e che quindi proprio essa era la rappresentante ufficiale di quei sentimenti di libertà su'quali avea germogliato

(1) Abba F. *Relazione sulle condizioni igieniche, sanitarie e demografiche della città di Torino per l'anno 1908*. Torino, Vassallo 1909.

la rivoluzione francese! Ma ecco l'aneddoto come il Betti stesso lo narra: « Fra i medici renitenti all'adozione della pratica Jenneriana essendosi trovato anco il dottor G. B. Betti mio zio, esso fu il solo, o dei pochissimi richiamati dalla istessa Governatrice, la quale lo ricevè nella estate del 1812 alla villa del Poggio Imperiale, e dopo aver sfoggiato in dottrine mediche circa la sicurezza della virtù preservatrice del vaccino, concluse con dirgli che ella intendeva, che tutti i medici toscani, o dovessero abbracciare la pratica della inoculazione, o che ella avrebbe fatto loro inibire l'ulteriore esercizio della medicina; al che il vecchio medico avendo risposto che comunque fosse pronto a farle qualunque atto di reverenza e d'obbedienza come rappresentante la sovranità dominante in Toscana, pure non trovandosi in grado nè di cambiare le sue convinzioni, nè di modellarle a quelle dell'A. S., egli avrebbe sempre prescelto di sottostare alla perdita della matricola, anzi che fare atto contrario alla sua intima persuasione; e fattale profonda riverenza se ne accomiatò continovando per tutto il resto della vita nell'esercizio dei principii professati fino a quel giorno ».

*
* *

Si comprende come in seguito, progredite le idee e moltiplicatisi gli esempi, si venne a mano a mano, ma non certo senza ostacoli e difficoltà, all'attuale stato di cose che pur sembra così naturale a chi tutto ha trovato già fatto. Per questo forse, non sapendo far altro, si cerca adesso ingenerare sfiducia e distruggere ciò che pure è frutto d'intensi studì, di assidue cure e di non breve esperienza. Senza aver niente creato di meglio, si abbatte soltanto, dando il modo di risorgere a quelle lotte che tutto facea sperare per sempre e da un pezzo finite. Ma non si dimentichi che queste sarebbero oggi incomparabilmente più dannose di quanto potevano esserlo cento e più anni or sono!

Non è dunque fuor di luogo il volgere ogni tanto l'occhio

ndietro a rimirare il cammino percorso da coloro che ci hanno preceduto. Ciò serve per lo meno a diminuire l'eccessiva nostra burbanza e ad inspirarci gratitudine, anzichè dileggio, verso coloro che hanno preparata e spianata la via ai successivi progressi della Scienza. Essi null'altro furono allora se non quello che oggi noi siamo rispetto alle future generazioni, e chi sa se, considerando i moderni mezzi di ricerca e la grande facilità di istruirsi, può essere a noi veramente lecito di menar gran vanto e proclamarci tanto superiori a quei poveri antenati nostri i cui libri giacciono relegati nelle biblioteche e disprezzati specialmente da coloro che non li conoscono. Quanto sarebbe interessante riaprire gli occhi almeno fra un secolo!!!

APPENDICE

N. 1. — *Relazione dell'innesto di vainolo eseguito dal dottor* Leone Pagliai *nello spedale di S. Maria della Scala in Siena nell'agosto 1756.*

Ill.mo Sig. Sig. Prône Col.mo.

Mi comanda V. S. Ill.ma che io le rappresenti quale sia stato il metodo che si è tenuto nell'innestare il vaiolo in questo Pio Spedale di S.ta M.a della Scala, ed in quale precisa maniera siano proceduti i Vaioli, che dall'innesto sono derivati. Obbedirò a suoi reveriti comandamenti, ma per meglio obbedirla scriverò quì appresso come il meglio potrò le seguenti osservazioni.

Ricordo però prima d'ogni altro a V. S. Ill.ma come già da molto tempo si meditava di fare nella opportuna stagione il con-

saputo innesto, ed a tale effetto erano stati prescelti ed adunati di suo ordine in d.° Spedale tutti quei fanciulli dei quali si aveva una moral certezza che non fossero stati per l'addietro attaccati da vaiolo: lo rammento ancora che non prima del di 19 di agosto dell' anno corrente 1756 si venne all'opera per mancanza della materia variolosa: poichè non si era veduto ne dentro ne fuori della Città sino al d.° tempo comparire naturalmente il vaiolo. Fu differita adunque per tal motivo l'operazione, e fu eseguita in tal giorno non ostante il fervore della stagione per cio che cominciavano dentro allo spedale a comparire nei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso i vaioli naturali che non promettevano in tutti un'esito egualmente felice.

Raccolta pertanto la materia dalle Pustule di un vaiolo discreto, e benigno che era già pervenuto alla perfetta maturità se ne fece l' innesto in 14 Maschi dai quattro, all'otto anni, e in due femmine una delle quali aveva gia compito il decimo quarto, e l' altra il Decimo ottavo anno di sua età: i nomi de quali sono i seguenti.

Ranieri	d'anni	8	Giov. Franc.	d'anni . .	6
Raimondo	»	7	Santi	» . .	6
Policarpo	»	7	Pietro	» . .	6
Cristofano	»	7	Ubaldo	» . .	5
Giuseppe	»	7	Romualdo	» . .	4
Silvestro	»	6	Ignazio	» . .	6
Niccolò	»	6	Caterina	» . .	14
Giuseppe	»	6	Angelica	» . .	18

E già che fra le usate maniere d'innestare il vaiolo pare che siano state più accreditate quelle dell' incisione, e della puntura, una preferita ad ogni altra da Emanuello Simone Medico Greco, e sperimentata per lungo tempo in Inghilterra l'altra con felice successo praticata in Grecia, in Turchia, e nella provincia di Galles, si stimò bene prevalersi nello stesso tempo d'ambedue per ottenere con maggior sicurezza l' intento. Preparati adunque a tempo, e luogo, e secondo il bisogno i Corpi destinati all' innesto, si fece nella parte esteriore, e Musculosa del Braccio sinistro di Ciaschedune un adeguato taglio, con la Lancetta introducendovi un filo di cotone inzuppato nella Marcia del Vaiolo naturale, e successivamente si punsero collo spillo spalmato della stessa materia sei dei mentovati soggetti nel braccio destro, quattro nello stesso giorno della inci-

sione, e due pochi giorni doppo collo spillo spalmato di una marcia più fresca.

Nel giorno doppo che fu il 20 del suddetto mese si trovarono i tagli e le punture nella maggior parte poco infiammate ed il polso poco alterato. Nei giorni seguenti apparvero ad alcuni delle macchiette rosse, e delle bollicolle su la fronte, o sul mento, ad altri delle superficiali accenzioni nel viso, ad altri poi una piccola febbre accompagnata da un leggiero dolore di Capo.

Si proseguì in questo stato di cose sino al trentesimo giorno del sud.° mese, se non che a Santi si accrebbe in questo intervallo di tempo la febbre, e l'infiammazione nella parte incisa, dalla quale fluì moltissima marcia, a Silvestro, ed a Niccolò fu cavato il Sangue per essere loro cresciuta la febbre avanti l'eruzione del vaiolo.

Finalmente giunto l'undecimo giorno dal dì dell'innesto si manifestò il desiderato vaiolo, e qui parrebbe superfluo il raccontare quale indole sul bel principio spiegasse, qual carattere conservasse nel suo progresso, ed a qual termine pervenisse, poichè è molto ben noto non solamente a V. S. Ill.ma che frequentemente interveniva alla visita dei Pazienti, ma anche all'astanti di Medicina, di Chirurgia che vi assistevano, ed a tutte quelle persone che concorrevano allo spedale per vedere l'effetti dell'innesto non mai più esposto al Pubblico in questa Città. Per verità se si considerano attentamente i quattro tempi per i quali come sogliono i vaioli naturali è passato il vaiolo artificiale, non può negarsi che questo abbia fatto felicemente il suo corso; mentre nel suo apparecchio, e nella sua eruzione non è stato congiunto con sintomi di sinistro augurio, nè ha minacciato pericolo nella sua maturazione, nè ha portato conseguenze di rimarco nel suo disseccamento.

La sperienza per tanto ha fatto vedere che il vaiolo è stato discreto e benigno, le Pustole sono state in diversi temperamenti più, e meno infiammate, più, e meno rade, ma nella maggior parte radissime, ed in alcuni sono appena comparse che si sono in breve tempo ancor dileguate; in molti però, e quasi in tutti assai distinte, ed elevate sufficentemente dal piano della cute; di buon colore, di modiocre grandezza, di figura circolare, e di brevissima durazione. E qui per rapporto alla quantità è da sapersi, come quattro soli Maschi hanno avuto un vaiolo egualmente copioso in tutto l'ambito del Corpo, e fra questi copiosissimo si è veduto nella persona di Santi, nel quale pareva un vaiolo di mezzo fra il vaiolo discreto, e il Confluente. Non ostante questa notabile varietà tutti i vaioli inestati sono per-

venuti con piacevolezza alla sua declinazione, o la maggior copia non ha portato altro incomodo di più, che una piccola lacrimazione con inquietudine, ed una febbre modesta nel tempo della sua maturazione, ed ha prolungato il tempo del suo asciugamento sino al giorno vigesimo primo, la dove i vaioli più scarzi hanno terminato il loro periodo nel decimoquinto.

Et per non ommettere alcuna di quelle cose che sono accadute in congiuntura del già mentovato innesto e per rendere conto di tutte quelle che hanno portato seco i vaioli innostati, si fa noto a V. S. Ill.ma come doppo essere stati licenziati i vaiolanti, a Raniori si è di nuovo affacciata nella mano destra, e nella faccia qualche pustula, che ha fatto in poco tempo il suo corso, e a Raimondo una flussione Linfatica nella gola che in breve si è dileguata; Cristofano è stato incomodato da un leggiero incorrentimento dei muscoli del collo; Silvestro è stato attaccato da un piccolo tumore freddo nella sommità della spalla sinistra che si è condotto a suppurazione e perfettamente cicatrizzato; Pietro e Giuseppe sono rimasti con qualche pienezza di ventre, ed a quest'effetto sono stati bastantemente purgati.

Quello però che merita qualche sorta di riflessione si restringe ad alcuni fatti particolari i quali potranno forse somministrare ai praticanti di medicina materia di ragionare.

1. — Che di sedici persone alle quali si era già innestato il vaiolo, solamente Angelica e Ubaldo sono restati privilegiati mentre il fermento varioloso non ha fatto loro per alcun mezzo in alcuna parte impressione.

2. — Che di sei fanciulli punti ed incisi uno solo per nome Raimondo fu attaccato da un vaiolo assai copioso al pari di Niccolò, Giov. Francesco, e Santi, che furono solamente incisi.

3. — Che la missione del sangue a Niccolò, e Silvestro diminuì la febbre e facilitò l'eruzione del vaiolo.

4. — Che Santi doppo aver sofferto una solenne infiammazione nella parte incisa, dalla quale à fluito gran quantità di marcia, non ostante ha avuto un copioso vaiolo.

5. — Che a Niccolò quantunque doppo l'innesto si fossero scoperte le cicatrici del vaiolo sparse per tutta la superfice del corpo, niente di meno sopraginnse in abbondanza il vaiolo artificiale.

6. — Che di sette persone fra maschi e femmine attaccate dal vaiolo naturale, è morto un maschio d'anni sei d'infiammazione

avanti l'eruzione del vaiolo ed è morta una femmina d'anni otto ascitica nel quarantesimo giorno del suo male, doppo aver sofferta dalla declinazione del suo vaiolo discreto, una lunga e dolorosa dissenteria. Dall'altra parte di sedici persone fra maschi, e femmine alle quali si è innestato il vaiolo, un solo Maschio di anni sette per nome Policarpo è morto in quattro giorni d'infiammazione di Polmone derivata da una febbre risipelatosa che li sopragiunse doppo l'espurgazione d'un ottimo felicissimo scarsissimo e brevissimo vaiolo.

Questo è quanto ho saputo compilare in breve giro di parole per soddisfare alle istanze premurose che mi vengono fatte da S. V. Ill.ma e col più profondo rispetto mi soscrivo

Siena 16 Settembre 1756.

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Obbl.mo Servitore
LEONE PAGLIAI.

Sig.re Cav.re Giloramo (sic) Pannilini Ret.re dello Spedale Grande di Siena.

(R. Archivio di Stato di Firenze. Reggenza N.° 423, Spedale di S. Matteo)

*
* *

N. 2. — *Metodo che tiene il Sig. Dott.* FRANCESCO CALURI *per fare l' innesto del vainolo.*

Egli raccoglie primieramente la materia per l' Innesto dalle bolle di Vainolo d'ottima qualità, o sia venuto naturalmente, ovvero sia venuto per Innesto nella maniera che segue.

Quando le bolle del Vainolo sono di già maturate, e che alla base non abbiano che poco, o nulla di rosso, ei le trapassa da parte a parte con un ago infilato col filo di bambagia, scegliendo sempre le più piene, e mature. Questo filo raccoglie, e s' inzuppa con facilità della marcia contenuta dentro le bolle; e tante di queste bolle col medesimo filo, ed ago trapassa, quante siano sufficienti, acciocchè il medesimo resti interamente penetrato, ed insuppato. — Queste bolle, da cui col metodo detto ei raccoglie la materia del Vainolo pell' Innesti, le prende, e le sceglie, o nelle gambe, ovvero nelle braccia del Vainolante. Adoperando questo mezzo si bucano le bolle senza portare spavento o verun incomodo a colui, dal qual si prende

il Vaiuolo, com'è facile di persuadersélo. Intinti con questo semplicissimo, e facilissimo mezzo i fili di bambagia nella marcia gli chiude esattamente, e gli conserva in un vaso d'argento di dentro dorato, per servirsene in appresso quando a lui bisogna fare gl'Innesti, e vi pone un viglietto, nel quale è notato il tempo in cui questa materia è stata presa, da quel soggetto, e s'è materia di vaiuolo innestato, ovvero naturale. — In secondo luogo per fare l'Innesto egli usa un leggierissimo taglio, che non passi la lunghezza di tre linee di pollice Parigino, da cui esca appena una gocciola di sangue. — Questo taglio lo fa lungo il braccio nella parte esterna e muscolosa d'ambe le braccia tre dita traverse sopra la piegatura del gomito. — In ciascuno di questi tagli, applica, e adatta un filo d'uguale lunghezza della predetta preparata bambagia. Cuopre poscia i medesimi con una pezza di lino e gli fascia. Trenta o quarant' oro dopo gli sfascia, e due volte il giorno gli rivede, e gli medica, ponendovi sopra una foglia d'Edera Arborea di Gasparo Bahuino spalmata di lardo lavato, ovvero d'unguento rosato. Ei continua questa medicazione fino all'intero guarimento de medesimi. — Ma siccome sogliono questi tagli frequentissimamente convertirsi in Postema, ed aperti che sono divenire due piaghette; perciò allorchè le medesime nel fine della maturazione del Vaiuolo gettano assai, qualche volta medica le medesime colle solo fila asciutte; e se ancora, come alcune volte è accaduto, le due piaghette dessero dolore, e fossero all'intorno rosse, usa la doccia d'acqua tiepida pura; — Ch'è quanto per maggior chiarezza, ed intelligenza delle di lui Storie stima necessario sapersi. — In oltre ha fatto qualche altro Innesto per la Campagna Senese nell'anno passato 1760 del quale non ne ha il giornale, essendo egli oramai di già convinto e per l'altrui, e per la propria sperienza della sicurtà, e placidezza dell'operazione. Quest'Innesti ugualmente sono andati bene, e felicemente, le bolle sono state pochissime, e di qualità grosse. — Parimente egli sà, che un esito fortunato hanno avuto gl'Innesti fatti da alcuni Medici Provinciali nelle Terre e Castella Senesi, nelle quali essi esercitano la loro Arte, come da alcuni de' medesimi gl'è stato scritto.

(Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisiocritici. Anno 1760. T. I.)

*
* *

N. 3. — *Nota delle spese fatte dal Regio Spedale di S. Matteo di Firenze per l' Inoculazione di N. 12 Ragazzi nell' Autunno 1762 e N. 6 Ragazze nella Primavera del 1763.*

Per valuta di 12 Feltri . . .	S.	6.	6.	—
Per valuta di roba per le Gabbanelle, e spese per le medesime		12.	6.	—
Per valuta di 20 Berretti		—	6.	6.
Per valuta di Tela da far camice . .		12.	1.	—
Per valuta di panno vecchio per far fasce .		11.	3.	—
Per valuta di vasi da notte di vetro .		1.	—	10.
Per valuta di diversi Rami . . .		2.	2.	—
Per valuta di diversi ferramenti . . .		1.	—	10.
Per valuta di due bussole di legno, e altre occorrenze di Legnaiolo		4.	5.	—
Per imbiancatura di lenzuola, fasce . .		5.	—	—
Per valuta di medicinali, come dalla nota esistente in Spezieria dello spedale . . .		29.	4.	13.4
Per valuta di libbre 1450, pane . .		34.	3.	13.4
Per valuta di libbre 255, carne		9.	5.	—
Per valuta di serque 101, uova		7.	1.	10.
Per valuta di erbaggio, burro, formaggio etc.		4.	2.	—
Per valuta di fiaschi 65, vino . . .		4.	5.	—
Per rimborso di gozzoviglie, trastulli, a tenore degli ordini de' Medici .		6.	3.	—
Allo Stampatore per le Notificazioni .		3.	5.	—
All' Infermiere per gratificazione.		4.	—	
All' Aiuto del sudd.° per le maggiori fatiche .		4.	5.	13.4
A quattro Servi . .		3.	5.	13.4
A due donne		6.	—	—
	S.	177.	1.	10.

Somma, e segue come da tergo . .	S.	177.	1.	10.
A quattro Medici		32.	—	—
A quattro Cerusici . .		24.	—	—
Per fare scrivere la Relazione del corso del Vaiolo dei sudd.[i] Inoculati e Inoculate . . .		—	5.	—
Somma	S.	233.	6.	10.

Primieramente è da avvertirsi che la sudd.ª spesa è relativa alle occorrenze e trattamento di vitto etc. di soli dodici Ragazzi e sei Ragazze, e che a proporzione crescerebbe la med.ª nel caso che fossero nelle sussegnenti Inoculazioni N. 20 Maschi e N. 20 Femmine, secondo l'ordine del Consiglio di Reggenza e conforme la Notificazione che resta affissata per la Città, espone lo Spedale a riceverli.

Secondariamente, che diverse altre spese non è stato possibile calcularsi, come sarebbe il deterioramento de letti, utensili, consumi di fuoco ed altro che non si potrebbe senza una lunga e dubbiosa indagine rilevarsi.

In terzo luogo che non ostante esser stati impiegati li Spedali ne tempi delle purghe per l'Inoculazione del vaiolo è stato necessario terminata la cura del med.° far seguire le stesse purghe, e consegnentemente ricevere una maggior quantità di malati per supplire all'affluenza e clamore de Poveri bisognosi.

(R. Archivio di Stato di Firenze. Reggenza N. 423. Spedale di S. Matteo)

Questa nota è accompagnata da una lettera in data 9 Agosto 1763 diretta al Conte Ruberto Pandolfini, Segretario di Reggenza. In essa è scritto « non essendo stato fattibile dare un esatto discarico di diverse altre spese occorse per detta Inoculazione, stante la necessaria promiscuazione seguitane con quelle de' Malati in genere, che continovamente riceve lo Spedale medesimo, et altresì esser egli stato obbligato, doppo le terminate Inoculazioni, per satisfare al bisogno, ed al clamore de Poveri, far proseguire le consuete purghe che sogliono farsi nella Primavera e nell'Autunno, come se non fossero stati chiusi li Spedali in detti tempi per servizio dei suddetti Ragazzi e Ragazze, e conforme abbisognando potrà riconoscersi dal libro de' Malati etc. »

*
* *

N. 4. — *Lettera del Dott.* Giovanni Targioni-Tozzetti.

Ill.mo Sig.re Sig.re Próne Col.mo

L'Inoculazione del vainolo richiede una esperienza assicurata ed una indefessa assistenza dei Medici e Cerusici che la dovranno fare. Ciò presupposto, crederei che da simile incomodo potessero esentarsi i Professori più vecchi, i quali essendo molto occupati nella

pratica, forse non avrebbero tutto il tempo per fare colla necessaria frequenza le visite agl' Inoculati, e forse anche non avendo mai fatte Inoculazioni non si adatterebbero di buona voglia a farla ora. Trovo adunque nella Città i Sigg.ri Dott. *Bernardo Bertini* ed *Iacopo Collini*, i quali hanno fatto felicemente altre volte delle inoculazioni, anche in Case di Nobiltà, e sebbene sono occupatissimi nella Pratica, pure ambidue abitano vicino allo Spedale di S. Matteo, e perciò non riputeranno molto gravosa questa nuova incumbenza. In caso poi che uno di loro non potesse accettare, vi sarebbe il Sig.re Dott. *Giovanni Lupi* da sostituirsi, il quale ancor'esso altre volte ha fatto delle Inoculazioni.

Anche i Cerusici, se si prendono vecchi e molto occupati, non potranno soddisfare al bisogno della cura; perciò proporrei i Signori *Giov. Battista Cappelli* e *Giuseppe Berti*, che sono Giovini franchi, ed abitano non molto lontano dello Spedale; ed in mancanza di uno di essi, sostituirei il Sig.re *Giuseppe Frittelli.* Tanto io mi trovo in obbligo di riverentemente replicare al Gent.mo viglietto di V. S. Ill.ma, per ubbidire a quanto mi viene comandato, e con tutto l' ossequio mi do l' onore di sottoscrivermi

Di casa 16 Agosto 1763

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Obbl.mo Servitore
GIO. TARGIONI TOZZETTI

(R.° Archivio di Stato di Firenze
Reggenza N.° 423, Spedale di S. Matteo.)

*
* *

N. 5. — *Supplica dei medici astanti del Regio Spedale di S.ª Maria Nuova, all'IMPERATORE FRANCESCO D'AUSTRIA.*

Sacra Cesarea Maestà,

Avendo inteso noi qui sottoscritti Medici Studenti esser stata privatamente fatta da SS.ri Deputati dello Spedale di S. Matteo la Legge nell' occasione d' inocularsi le Bambine col proibire l' ingresso nel suddetto Spedale non solo a coloro, che non hanno alcuna relazione colla Medicina, ma a noi pure studenti di questa facoltà, la maggior parte de' quali siamo di lontano venuti a tale

oggetto d' abilitarci altresì nella Pratica d' innestar il Vaiuolo ormai quasi in tutte le parti d' Italia resosi noto e ricercato. Supplichiamo pertanto La *C: M: V:* a volerci graziare dell' Ingresso almeno nel tempo, in cui gli SS.ri Medici Curanti anderanno a fare la visita loro; Che della Grazia Quam Deus, etc.

Umilis.mi Servitori e Fedeli Sudditi,

Medici Astanti del R.° Spedale di S.ª M.ª Nuova

Dr. Giuseppe Augusto Casagrande di Cremona	M.° P.ª (*)
Dr. Giambatista Ravani da Ulla	M.° P.ª
Dr. Vincenzo Baccarini di Faenza	M.° P.ª
Dr. Gaetano Ranieri Sgrilli di Faenza	M.° P.ª
Dr. Ernesto Melani di Livorno	M.° P.ª
Dr Vincenzo Batacchi di Pisa	M.° P.ª
Dr. Giulio Scaratti di Castiglione delle Stiviere	M.° P.ª
Dr. Pietro Moscati di Milano	M.° P.ª
Dr. Pietro Trois di Belluno Veneziano	M.° P.ª
Dr. Girolamo Ferrari di Vicenza Veneziano	M.° P.ª
Dr. Giulio Cesare Sonsis di Cremona	M.° P.ª
Dr. Jacopo Fantolini Mantovano	M.° P.ª
Dr. Giovanni Pretti Mantovano	M.° P.ª
Dr. Giacomo Vitto di Vicenza	M.° P.ª

(*) Mano propria.

(R.° Archivio di Stato di Firenze. Reggenza, N.° 423. Spedale di S. Matteo)

N.B. Tale supplica fu presa in esame dal Consiglio di Reggenza il 19 Marzo 1763.

*
* *

N. 6. — *Lettera dei Provveditori dello Spedale di San Matteo all' IMPERATORE FRANCESCO D' AUSTRIA.*

Sacra Cesarea Maestà

I Provveditori del Regio Spedale di S. Matteo Umil.mi Servi, e sudditi di *V: M: C:*, in esecuzione degli Ordini dell' Imperial Consiglio di Reggenza non mancarono fino de 22 Agosto passato far affiggere ne' soliti luoghi della Città le Notificazioni relative all' Innesto del Vaiolo da farsi in d.° Spedale a venti ragazzi, et altresì di partecipare ai Capitani del Bigallo, e Commissario degli Inno-

centi, che potevano fare le solite diligenze, se tra i Figlioli alla loro custodia raccomandati ve ne fossero di quelli capaci all' Inoculazione, per poi questi mandarli al sud.° Spedale, come altre volte hanno praticato, e non avendo prodotto alcun effetto l' enunciate disposizioni per non esser comparso verun ragazzo, e stante la stagione avanzata, secondo il parere de Medici Bertini e Collini destinati a questa cura, non potendosi metterla in pratica, così non mancano rappresentare l' esito delle loro premure e l' adempimento di quanto è stato loro comandato da *V: M: C:*, a cui profondamente inchinandosi Le baciano L' Imperial veste.

M.e Ugo Della Stufa, *Provv.*
Sasso M.ª Sassi, *Provv.*

(R.° Archivio di Stato di Firenze.
Reggenza, N.° 423, Spedale di S. Matteo)

(Questa lettera fu trasmessa il 28 Settembre 1763).

*
* *

Fra i primi che scrissero sull' innesto del vaiolo si annoverano, oltre i citati, anche i seguenti autori:

Cantwel — Dissertation sur l' Inoculation.
De Castro Jacopo — Dissertatio in Inoculationis seu Transplantationis Variolarum Methodum.
De la Condamine — Memoire sur l' Inoculation de la petite Verole.
Gamucci Ranieri — Lettera pubblicata nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1756 p. 806.
Gatti Angelo — ~~Recherches~~ sur les préjugés qui s'opposent aux progrès de la perfection de l'inoculation — Bruxelles 1744.
Harris Gualtiero — Praelectio de Inoculatione Variolarum.
Heister L. — Institutionum Chirurgicarum Pars 2. sect. I cap. 15.
Kirkpatrick I. — The Analysis of Inoculation.
Lobb Teofilo — Traité de la petite Verole.
Maitland Carlo — Relazione dell' Innestare il Vainolo (traduz. dall' Inglese) Firenze 1725.
Peverini Domenico — Lettera pubblicata nel Magazzino di Livorno, Maggio 1755.
Tissot — L' Inoculation justifiée.

Estratto dagli *Atti della Società Toscana d' Igiene*, I° Semestre 1912.